

COGNE SETTE ANNI DOPO: VOLERE È POTERE ...UN TESTIMONE PUÒ FINALMENTE SCAGIONARE ANNAMARIA FRANZONI

Il 30 gennaio di sette anni fa esplodeva il giallo di Cogne, vittima il piccolo Samuele Lorenzi, risoltosi giudiziariamente l'anno scorso con la definitiva condanna di Annamaria Franzoni, madre della piccola vittima.

Il caso mise allo scoperto i limiti, le storture e le incongruenze del nostro sistema giudiziario e investigativo, tanto che la Franzoni – a prescindere se realmente colpevole o non – fu condannata senza prove concrete, senza testimoni oculari, senza confessione, ma solo con un paradigma indiziario che non ha risolto il movente, l'arma del delitto, lo stato psichico dell'autore del crimine al momento del fatto, i modi e i tempi del delitto, i comportamenti della vittima e del carnefice. Nemmeno vi fu la prova scientifica che l'assassino indossasse il pigiama della Franzoni mentre colpiva il bambino, né che calzasse le ciabatte della stessa: furono solo ipotesi senza riscontri.

Il punto cruciale del caso Cogne è se Samuele sia stato colpito prima delle 8,14-8,15, oppure nella fascia che va dalle 8,17 alle 8,24. Difatti, se il bambino è stato colpito prima delle 8,15 e mentre la Franzoni era in casa, questa è l'assassina, invece, se il bambino è stato colpito mentre la Franzoni era fuori (dalle 8,17 alle 8,24), la donna è innocente. Poiché il punto cruciale non è stato risolto sotto gli aspetti medico legali e anatomopatologi, e nemmeno i grandi scienziati processuali lo hanno risolto a livello sistemico investigativo interrelando tutti i dati, occorre comprendere se possa ancora esistere un elemento fortissimo tale da dimostrare che Samuele alle 20,15 fosse ancora vivo e vegeto, oppure, che la Franzoni menta proprio su questo punto cruciale.

Questo elemento esiste! È una persona che è custode geloso di un terribile segreto, un custode che conserva nella propria memoria il ricordo e la prova dell'innocenza o della colpevolezza di Annamaria Franzoni. Questa persona è Davide Lorenzi, il fratellino di Samuele, che all'epoca dei fatti aveva sette anni e che oggi ne ha quattordici. Quattordici anni sono un'età molto interessante sotto il profilo investigativo in un caso del genere: Davide non può avere dimenticato quello che è accaduto quella mattina in Cogne, a casa sua; Davide possiede nella sua mente e nella sua memoria i ricordi di alcuni segmenti storici del fatto, comportamentali della madre e di se stesso: Davide è in grado di dire – e Davide sa – se la madre abbia mentito o se abbia detto la verità! Davide nel suo intimo – come minimo – sa se la madre è innocente o colpevole!

Davide, secondo la Franzoni, è l'ultimo testimone che ha visto Samuele in vita e che ne ha sentito la voce verso le ore 8,14. Addirittura lo avrebbe anche salutato ed abbracciato prima di uscire. Se così fosse l'impianto accusatorio e la sentenza cadrebbero inesorabilmente, perché ritengono che la Franzoni abbia ucciso il figlioletto Samuele prima delle ore 8,10-8,12. Impianto accusatorio e sentenza ritengono che tutti i movimenti di Davide descritti dalla Franzoni, dalle ore 7,40 a seguire, siano falsi perché non compatibili con la sua azione omicidiaria e le emergenze della scena del crimine. Ebbene, oggi Davide può smentire in maniera logica, coerente e scientifica la sentenza di condanna e l'impianto accusatorio. Se all'epoca fu dichiarato inattendibile anche perché traumatizzato, di appena sette anni, suggestionato da alcune pressioni familiari e difensivistiche e perché incerto, oggi ha piena autonomia mentale, è capace di consapevole valutazione dei fatti e, soprattutto, non può avere dimenticato o rimosso l'avvenimento più importante della sua vita o

averlo elaborato in maniera distorta. Comunque il ricordo reale dei fatti, anche se nascosto nei meandri della memoria e della coscienza, può sempre emergere con la giusta metodica e per giusta causa.

Appare logico che Davide conosca la verità, anche perché ragiona ed ha dovuto ragionare sui tragici fatti di quella mattina a Cogne, su anni di accuse alle madre, sulla sua situazione familiare, sulla morte del fratellino. Soprattutto perché è un ragazzo consapevole e intelligente, perché sa che la madre è in carcere condannata per l'assassinio del fratellino Samuele, perché sa che la madre si dichiara innocente.

Oggi Davide è pienamente cosciente che, se ha visto il fratellino Samuele alle 8,14 e lo ha salutato, questi non poteva essere già stato ammazzato dalla madre: Davide ha nella propria memoria la chiave per decifrare la vera successione degli eventi della mattina del delitto e salvare la madre.

È giunta l'ora che la Franzoni, le coscienze e l'intelligenza guardino negli occhi, con i modi dovuti, l'unico testimone della verità, che può essere meno amara, oppure agghiacciante e maggiormente angosciante: tutto dipende da Davide, Davide sa perché deve sapere e perché ha tutti i mezzi per sapere: volere è potere.

Carmelo Lavorino
www.detcrime.com

